

“Un addensamento” di Nuvole e Mercati

Sono dunque arrivato alla seconda edizione. Che è tradizionalmente quella più pericolosa, poiché non si ha più l'incertezza (e l'ebbrezza) dell'esordio, ma si deve concretizzare il lavoro già fatto, possibilmente confermando il livello qualitativo raggiunto e migliorarlo sulla scia degli incoraggiamenti ricevuti.

Ho cercato di adempiere al compito mantenendo la struttura di pubblicazione già in essere e introducendo delle novità audiovisive. Sarà semplicissimo: basterà puntare la fotocamera del cellulare sul codice QR associato ad ogni testo (accanto al simbolo con le cuffie) o usare un'applicazione per scansarlo e si potrà sentire sia la mia voce per il pezzo di “Nuvole e Mercati”, sia, dove previsto, anche la voce dell'artista o del gallerista che ci illustrerà l'opera pubblicata, nella immagine a corredo del testo.

Anche un canale podcast è stato da poco inaugurato, per accompagnare chi, d'ora in poi, preferisse seguire “Nuvole” dalla macchina, dal treno, passeggiando, correndo... Insomma, rischio di tormentarvi ovunque.

Prossimamente, prevedo anche di lanciare la versione audio per gli intervistati nella sezione “Ipse Dixit”, e non ho ancora compreso se questa svolta tecnologica possa suonare più come una minaccia, che un'opzione gradita, per chi verrà coinvolto nei prossimi interventi.

Ho invece capito proprio quest'anno, confrontandomi con molti studenti incontrati in alcune docenze che periodicamente tengo, che anche il mondo della comunicazione è continuamente stravolto da nuove regole di ingaggio: ben vengano allora le novità che possano avvicinare il blog Nuvole e Mercati al vero motivo per cui è nato, ovvero, un progetto di educazione finanziaria, che vuole descrivere “l'economia facile con parole semplici”.

Per il resto, invece, ho preferito mantenere le regole di sempre: mi piace riportare i principali fatti economici di attualità (e ahimè sono stati tanti e spesso spiacevoli), senza usare o abusare di una terminologia troppo tecnica. O, per dirla in maniera più pragmatica, raccontare sempre “i perché” delle cose, (senza avere l'ambizione di riuscirci sempre) e lasciare il “come” si possano eventualmente sviluppare, o ripresentare in futuro, alle capacità di analisi del lettore.

Lo stile è rimasto volutamente ironico e leggero, scusandomi fin da subito se qualcuno lo avesse ritenuto inopportuno visto gli avvenimenti di carattere internazionale; rimango infatti dell'idea che, almeno nelle letture che scegliamo, si abbia bisogno di stemperare la tensione che viviamo quotidianamente.